

Migliaia di compagni e di cittadini all'incontro con la città «unica al mondo»

Venezia presenta un volto nuovo alla immensa folla del Festival

Lo straordinario successo del «villaggio romeno» ai giardini della Biennale - Gare sportive e giochi - Il debutto del balletto georgiano - L'incontro con le delegazioni cilena e cubana - Un ritmo rapidissimo di iniziative che sta ancora crescendo

IL PROGRAMMA DI OGGI

Ore 10 - ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA (Tolentini): convegno nazionale sulla politica dell'abilitazione nei centri urbani.

Ore 18 - GIUDECCA: canzoni di Iota Italiane e canzoni popolari argentine di Bassignano e Diotallevi e di Americanta.

ANGELO RAFFAELE: spettacolo di burattini rumeni.

S. POLO: canzoni folki di Pietrangeli e Amodei.

CAMPIDO DEL GHETTO: canzoniere milanese.

CASTELLO: canzoniere popolare veneto.

S. MARGHERITA: canzoni di Ivan della Mea.

S. MARIA FORMOSA: Carmelita e Gadalea; Lisette Muller canzoni folk del Mezzogiorno d'Italia e canzoni cilene.

CINEMA S. MARGHERITA: film e documentari sul Vietnam.

Ore 21 - S. MARGHERITA: incontro delle delegazioni dei movimenti giovanili democratici europei.

ANGELO RAFFAELE: spettacoli di burattini rumeni.

S. MARIA FORMOSA: madrigalisti rumeni: serata internazionalista.

GIUDECCA: il gruppo lavoro di teatro presenta «Comedia per Venezia».

CASTELLO: Balletto cubano «Los Papines».

CAMPIDO DEL GHETTO: Teatro Uomo presenta «Mistero buffo» di Majakovskij.

S. POLO: Marotto ed il coro di Orgosolo.

OSPEDALE GERIATRICO GUSTINIANI: Convegno geriatrico con la partecipazione della professore Anna Aslan.

CINEMA S. MARGHERITA: film e documentari sul Vietnam.



VENEZIA — La sede della Federazione del Partito comunista addobbata per il Festival dell'Unità.

DALL'INVIAITO

VENEZIA, 17 giugno

Da stamane una fiumana di gente invade Venezia. Il Festival dell'Unità è la scelta ferma e definitiva di migliaia di persone che han ripopolato la città.

Ma lasciamo perdere queste considerazioni, torniamo alle gare. Come accennavamo ieri, «soltanto i sei certi» dice «soltanto» perché quest'oggi ce n'è il doppio, mattina, pomeriggio e sera.

Si canta e si suona nei «campanili» per recarsi al castello dove apparivano i madrigalisti rumeni e il coro dei partigiani sloveni di Lubiana.

Ora, dopo il primo giorno di sosta, stavano ancora allestando il palcoscenico: chi alzava teloni, chi provava l'impianto di amplificazione, chi stendeva un'enorme striscione per purpureo coll'invito a unire la lotta del sud e del nord.

La gente arrivava via pianeggiante, via strade, via lungo la Riva degli Schiavoni. Verso le dieci c'era una bella folla un caldo applauso ha accolto i madrigalisti rumeni al loro apparire.

E qui torna il discorso tra cultura e popolo, senza alcun roce «er far la retorica».

Perché questi «madrigalisti» che cantano «elegantesimi canti di amori» con voce di gergo, fineggianti pieghettate e satene di argento e perle (sembrano usciti da un quadro di Rembrandt) han salutato il pubblico con un innato patriottismo, ma poi si sono lanciati nel loro repertorio abituale, tra preziosi «cavalli più neri» di Orlando, il Lasso di Ozario Vecchi, Scandelli e Castoldi in cui si parla dell'amata signora, della donna mia cara» e di «rezosette ninf belle», concludendo infine con una collana di canti popolari rumeni non meno interessanti per l'armisticato. Chi che tra l'altro, spiega oggi gli autorevoli colleghi degli autorevoli giornali borghesi ignorano per lo più le manifestazioni estranee al bel mondo delle

poltrene. (Non stiamo parlante del Gazzettino di Venezia).

La difficoltà per un amateur di musica in questo Festival dell'Unità è la scelta ferma e definitiva di migliaia di persone che han ripopolato la città.

Ma lasciamo perdere queste considerazioni, torniamo alle gare. Come accennavamo ieri, «soltanto i sei certi» dice «soltanto» perché quest'oggi ce n'è il doppio, mattina, pomeriggio e sera.

Si canta e si suona nei «campanili» per recarsi al castello dove apparivano i madrigalisti rumeni e il coro dei partigiani sloveni di Lubiana.

Ora, dopo il primo giorno di sosta, stavano ancora allestando il palcoscenico: chi alzava teloni, chi provava l'impianto di amplificazione, chi stendeva un'enorme striscione per purpureo coll'invito a unire la lotta del sud e del nord.

La gente arrivava via pianeggiante, via strade, via lungo la Riva degli Schiavoni. Verso le dieci c'era una bella folla un caldo applauso ha accolto i madrigalisti rumeni al loro apparire.

E qui torna il discorso tra cultura e popolo, senza alcun roce «er far la retorica».

Perché questi «madrigalisti» che cantano «elegantesimi canti di amori» con voce di gergo,

fineggianti pieghettate e satene di argento e perle (sembrano usciti da un quadro di Rembrandt) han salutato il pubblico con un innato patriottismo, ma poi si sono lanciati nel loro repertorio abituale, tra preziosi «cavalli più neri» di Orlando, il Lasso di Ozario Vecchi, Scandelli e Castoldi in cui si parla dell'amata signora, della donna mia cara» e di «rezosette ninf belle», concludendo infine con una collana di canti popolari rumeni non meno interessanti per l'armisticato.

Chi che tra l'altro, spiega oggi gli autorevoli colleghi degli autorevoli giornali borghesi ignorano per lo più le manifestazioni estranee al bel mondo delle

poltrone. (Non stiamo parlante del Gazzettino di Venezia).

La difficoltà per un amateur di musica in questo Festival dell'Unità è la scelta ferma e definitiva di migliaia di persone che han ripopolato la città.

Ma lasciamo perdere queste considerazioni, torniamo alle gare. Come accennavamo ieri, «soltanto i sei certi» dice «soltanto» perché quest'oggi ce n'è il doppio, mattina, pomeriggio e sera.

Si canta e si suona nei «campanili» per recarsi al castello dove apparivano i madrigalisti rumeni e il coro dei partigiani sloveni di Lubiana.

Ora, dopo il primo giorno di sosta, stavano ancora allestando il palcoscenico: chi alzava teloni, chi provava l'impianto di amplificazione, chi stendeva un'enorme striscione per purpureo coll'invito a unire la lotta del sud e del nord.

La gente arrivava via pianeggiante, via strade, via lungo la Riva degli Schiavoni. Verso le dieci c'era una bella folla un caldo applauso ha accolto i madrigalisti rumeni al loro apparire.

E qui torna il discorso tra cultura e popolo, senza alcun roce «er far la retorica».

Perché questi «madrigalisti» che cantano «elegantesimi canti di amori» con voce di gergo,

fineggianti pieghettate e satene di argento e perle (sembrano usciti da un quadro di Rembrandt) han salutato il pubblico con un innato patriottismo, ma poi si sono lanciati nel loro repertorio abituale, tra preziosi «cavalli più neri» di Orlando, il Lasso di Ozario Vecchi, Scandelli e Castoldi in cui si parla dell'amata signora, della donna mia cara» e di «rezosette ninf belle», concludendo infine con una collana di canti popolari rumeni non meno interessanti per l'armisticato.

Chi che tra l'altro, spiega oggi gli autorevoli colleghi degli autorevoli giornali borghesi ignorano per lo più le manifestazioni estranee al bel mondo delle

poltrone. (Non stiamo parlante del Gazzettino di Venezia).

La difficoltà per un amateur di musica in questo Festival dell'Unità è la scelta ferma e definitiva di migliaia di persone che han ripopolato la città.

Ma lasciamo perdere queste considerazioni, torniamo alle gare. Come accennavamo ieri, «soltanto i sei certi» dice «soltanto» perché quest'oggi ce n'è il doppio, mattina, pomeriggio e sera.

Si canta e si suona nei «campanili» per recarsi al castello dove apparivano i madrigalisti rumeni e il coro dei partigiani sloveni di Lubiana.

Ora, dopo il primo giorno di sosta, stavano ancora allestando il palcoscenico: chi alzava teloni, chi provava l'impianto di amplificazione, chi stendeva un'enorme striscione per purpureo coll'invito a unire la lotta del sud e del nord.

La gente arrivava via pianeggiante, via strade, via lungo la Riva degli Schiavoni. Verso le dieci c'era una bella folla un caldo applauso ha accolto i madrigalisti rumeni al loro apparire.

E qui torna il discorso tra cultura e popolo, senza alcun roce «er far la retorica».

Perché questi «madrigalisti» che cantano «elegantesimi canti di amori» con voce di gergo,

fineggianti pieghettate e satene di argento e perle (sembrano usciti da un quadro di Rembrandt) han salutato il pubblico con un innato patriottismo, ma poi si sono lanciati nel loro repertorio abituale, tra preziosi «cavalli più neri» di Orlando, il Lasso di Ozario Vecchi, Scandelli e Castoldi in cui si parla dell'amata signora, della donna mia cara» e di «rezosette ninf belle», concludendo infine con una collana di canti popolari rumeni non meno interessanti per l'armisticato.

Chi che tra l'altro, spiega oggi gli autorevoli colleghi degli autorevoli giornali borghesi ignorano per lo più le manifestazioni estranee al bel mondo delle

poltrone. (Non stiamo parlante del Gazzettino di Venezia).

La difficoltà per un amateur di musica in questo Festival dell'Unità è la scelta ferma e definitiva di migliaia di persone che han ripopolato la città.

Ma lasciamo perdere queste considerazioni, torniamo alle gare. Come accennavamo ieri, «soltanto i sei certi» dice «soltanto» perché quest'oggi ce n'è il doppio, mattina, pomeriggio e sera.

Si canta e si suona nei «campanili» per recarsi al castello dove apparivano i madrigalisti rumeni e il coro dei partigiani sloveni di Lubiana.

Ora, dopo il primo giorno di sosta, stavano ancora allestando il palcoscenico: chi alzava teloni, chi provava l'impianto di amplificazione, chi stendeva un'enorme striscione per purpureo coll'invito a unire la lotta del sud e del nord.

La gente arrivava via pianeggiante, via strade, via lungo la Riva degli Schiavoni. Verso le dieci c'era una bella folla un caldo applauso ha accolto i madrigalisti rumeni al loro apparire.

E qui torna il discorso tra cultura e popolo, senza alcun roce «er far la retorica».

Perché questi «madrigalisti» che cantano «elegantesimi canti di amori» con voce di gergo,

fineggianti pieghettate e satene di argento e perle (sembrano usciti da un quadro di Rembrandt) han salutato il pubblico con un innato patriottismo, ma poi si sono lanciati nel loro repertorio abituale, tra preziosi «cavalli più neri» di Orlando, il Lasso di Ozario Vecchi, Scandelli e Castoldi in cui si parla dell'amata signora, della donna mia cara» e di «rezosette ninf belle», concludendo infine con una collana di canti popolari rumeni non meno interessanti per l'armisticato.

Chi che tra l'altro, spiega oggi gli autorevoli colleghi degli autorevoli giornali borghesi ignorano per lo più le manifestazioni estranee al bel mondo delle

poltrone. (Non stiamo parlante del Gazzettino di Venezia).

La difficoltà per un amateur di musica in questo Festival dell'Unità è la scelta ferma e definitiva di migliaia di persone che han ripopolato la città.

Ma lasciamo perdere queste considerazioni, torniamo alle gare. Come accennavamo ieri, «soltanto i sei certi» dice «soltanto» perché quest'oggi ce n'è il doppio, mattina, pomeriggio e sera.

Si canta e si suona nei «campanili» per recarsi al castello dove apparivano i madrigalisti rumeni e il coro dei partigiani sloveni di Lubiana.

Ora, dopo il primo giorno di sosta, stavano ancora allestando il palcoscenico: chi alzava teloni, chi provava l'impianto di amplificazione, chi stendeva un'enorme striscione per purpureo coll'invito a unire la lotta del sud e del nord.

La gente arrivava via pianeggiante, via strade, via lungo la Riva degli Schiavoni. Verso le dieci c'era una bella folla un caldo applauso ha accolto i madrigalisti rumeni al loro apparire.

E qui torna il discorso tra cultura e popolo, senza alcun roce «er far la retorica».

Perché questi «madrigalisti» che cantano «elegantesimi canti di amori» con voce di gergo,

fineggianti pieghettate e satene di argento e perle (sembrano usciti da un quadro di Rembrandt) han salutato il pubblico con un innato patriottismo, ma poi si sono lanciati nel loro repertorio abituale, tra preziosi «cavalli più neri» di Orlando, il Lasso di Ozario Vecchi, Scandelli e Castoldi in cui si parla dell'amata signora, della donna mia cara» e di «rezosette ninf belle», concludendo infine con una collana di canti popolari rumeni non meno interessanti per l'armisticato.

Chi che tra l'altro, spiega oggi gli autorevoli colleghi degli autorevoli giornali borghesi ignorano per lo più le manifestazioni estranee al bel mondo delle

poltrone. (Non stiamo parlante del Gazzettino di Venezia).

La difficoltà per un amateur di musica in questo Festival dell'Unità è la scelta ferma e definitiva di migliaia di persone che han ripopolato la città.

Ma lasciamo perdere queste considerazioni, torniamo alle gare. Come accennavamo ieri, «soltanto i sei certi» dice «soltanto» perché quest'oggi ce n'è il doppio, mattina, pomeriggio e sera.

Si canta e si suona nei «campanili» per recarsi al castello dove apparivano i madrigalisti rumeni e il coro dei partigiani sloveni di Lubiana.

Ora, dopo il primo giorno di sosta, stavano ancora allestando il palcoscenico: chi alzava teloni, chi provava l'impianto di amplificazione, chi stendeva un'enorme striscione per purpureo coll'invito a unire la lotta del sud e del nord.

La gente arrivava via pianeggiante, via strade, via lungo la Riva degli Schiavoni. Verso le dieci c'era una bella folla un caldo applauso ha accolto i madrigalisti rumeni al loro apparire.

E qui torna il discorso tra cultura e popolo, senza alcun roce «er far la retorica».

Perché questi «madrigalisti» che cantano «elegantesimi canti di amori» con voce di gergo,

fineggianti pieghettate e satene di argento e perle (sembrano usciti da un quadro di Rembrandt) han salutato il pubblico con un innato patriottismo, ma poi si sono lanciati nel loro repertorio abituale, tra preziosi «cavalli più neri» di Orlando, il Lasso di Ozario Vecchi, Scandelli e Castoldi in cui si parla dell'amata signora, della donna mia cara» e di «rezosette ninf belle», concludendo infine con una collana di canti popolari rumeni non meno interessanti per l'armisticato.

Chi che tra l'altro, spiega oggi gli autorevoli colleghi degli autorevoli giornali borghesi ignorano per lo più le manifestazioni estranee al bel mondo delle

poltrone. (Non stiamo parlante del Gazzettino di Venezia).

La difficoltà per un amateur di musica in questo Festival dell'Unità è la scelta ferma e definitiva di migliaia di persone che han ripopolato la città.

Ma lasciamo perdere queste considerazioni, torniamo alle gare. Come accennavamo ieri, «soltanto i sei certi» dice «soltanto» perché quest'oggi ce n'è il doppio, mattina, pomeriggio e sera.